Per Meloni “non cambia niente”, ma è già cambiato tutto

25 Marzo 2026 

Red

Il risveglio di Palazzo Chigi, dopo la tornata referendaria, ha il sapore amaro di una disfatta che nessun giro di parole potrà derubricare a semplice “**incidente di percorso**“. Il voto sulla riforma della giustizia non è stato solo il rigetto di un quesito tecnico sulla separazione delle carriere; è stato **un inappellabile de profundis politico** lanciato da un corpo elettorale che, per la prima volta in modo così massiccio, ha deciso di smentire il racconto del governo Meloni.

Mentre la premier si sforza di mantenere una postura di resilienza, assicurando che l’agenda non cambierà da qui alla fine della legislatura, la realtà dei numeri racconta un’altra storia. Quel “**sentire della nazione**” tanto evocato nei comizi è diventato d’un tratto un muro di gomma. La sconfitta è strutturale perché colpisce l’unico reale tentativo di modificare l’assetto istituzionale del Paese, seppellito sotto una valanga di voti che ha superato ogni previsione dei sondaggisti. Ci sono **tre o quattro milioni di elettori** che, sfuggiti ai radar delle rilevazioni dei sondaggi, sono usciti dal limbo dell’astensionismo non per dare fiducia a una proposta, ma per sfiduciare un metodo di governo.

Il disastro comunicativo della maggioranza è stato il miglior alleato delle opposizioni. La destra ha affrontato la campagna referendaria con un’isteria che ha finito per spaventare anche il proprio elettorato moderato, mescolando temi eterogenei di cronaca (Casa del Bosco, Garlasco) in un calderone di propaganda: dal giustizialismo di facciata ai rimpatri lampo (con l’unico caso reale di **Almasri** tornato in Libia con volo di Stato), fino a una gestione delle relazioni internazionali che ha visto il ministro **Tajani** spesso in affanno, se non grottesco, nelle sue uscite pubbliche.

A completare il quadro di un governo apparso scollato dalla realtà, rimangono il poco peso politico di

un **Guido Crosetto** bloccato all'aeroporto di Dubai, in zona di guerra a sua insaputa nel mezzo di una crisi internazionale senza precedenti,e un **Matteo Salvini** ormai assediato dai suoi stessi militanti. Il leader della Lega, tra treni che non arrivano mai, un Ponte sullo Stretto che scivola di data in data come un miraggio nel deserto e contestazioni di piazza, sembra aver perso la bussola del territorio.

Dall'altra parte, per la prima volta dopo un decennio di errori macroscopici, la sinistra ha azzeccato la nota giusta. Una campagna sobria, centrata sulla **difesa della Carta Costituzionale** e sulla necessità di riforme condivise, ha intercettato quel malessere silenzioso che non cercava lo scontro, ma la protezione delle regole del gioco.

È presto per dire quanti di quei milioni di voti "fantasma" torneranno stabilmente nel campo largo, ma la fotografia attuale è nitida: il governo Meloni è entrato nella fase del bunker. Può restare arroccato per un altro anno, ma fuori le mura il consenso si è già sgretolato. La "Nazione" ha parlato, e questa volta non ha usato il linguaggio che la destra sperava di sentire.